

I CONTEMPORANEI DI ISRAELE E GIUDA

La nascita del regno ebraico in Palestina non fu un evento isolato nella regione, ma si ricollega ad una più complessa serie di avvenimenti politici e sociali, che permisero a nuovi elementi etnici di penetrare nell'area siro-palestinese, approfittando del vuoto di potere creatosi con la definitiva caduta dell'impero hittita e con la fine della dominazione diretta degli Egiziani sulla Palestina. I risultati più appariscenti della situazione sono lo stanziamento dei Filistei nella fascia costiera della Palestina, l'emergere delle città fenicie più a nord, nell'attuale regione libanese, e la creazione di nuove entità statali a base tribale nella Siria interna e nella Transgiordania, che soppiantarono il tradizionale sistema delle città/stato cananaiche.

In Fenicia, città come Sidone, Tiro e Arado vengono a raccogliere l'eredità e le tradizioni dei grandi centri commerciali, quali Ugarit, che, alla fine del XII secolo avanti Cristo, furono definitivamente distrutti. Solamente Biblo, tra le città di più antica fondazione, sembrò passare indenne la crisi del periodo a cavallo tra età del Bronzo Tardo ed età del Ferro. Tutte queste città, che mantennero il tradizionale sistema politico della città/stato, ed erano soprattutto dedite ad attività commerciali, in particolare con il mondo egeo e con il Mediterraneo occidentale, grazie anche alla creazione di colonie in Africa settentrionale, Sicilia, Sardegna e Spagna. I prodotti di maggior pregio appaiono essere stati i tessuti (si pensi che il termine "fenicio" deriva dal greco "Phoinikes", che voleva dire "rosso porpora"; i Fenici, invece, preferivano chiamarsi "Cananei", in quanto si consideravano i diretti discendenti delle popolazioni costiere dell'epoca del Bronzo Tardo), gli oggetti in metallo ed in avorio intagliato, che ebbero, invece, un grande mercato nelle corti reali del Vicino Oriente, soprattutto quella assira. Molto apprezzate dovevano anche essere le maestranze edili, se si pensa che Hiram di Tiro fornì i propri architetti ed i propri operai a Salomone per la costruzione del tempio e del palazzo reale di Gerusalemme. Ma è soprattutto per l'invenzione dell'alfabeto che i Fenici passarono alla storia; essi, infatti, utilizzarono un sistema di scrittura a base consonantica, che sostituiva le scritture sillabiche più antiche, costituite da diverse centinaia di segni, ed anche il suo più diretto antecedente, la scrittura ugaritica, composta egualmente da ventisei segni consonantici espressi con caratteri cuneiformi, di derivazione mesopotamica. La scrittura fenicia trovò rapida diffusione, venendo adottata praticamente da tutte le popolazioni della Siria-Palestina e, verso occidente, da Greci ed Etruschi, a causa della sua praticità nelle rendicontazioni.

Nella regione della Siria interna, invece, il crollo di

egiziani e hittiti permise agli Aramei, che in precedenza vivevano nella regione in forma seminomadica, dedicandosi soprattutto alla pastorizia, di sedentarizzarsi. L'elemento aramaico, sovrapponendosi a quello indigeno, venne a costituire la classe dominante di nuovi stati a carattere territoriale, che sfruttavano soprattutto gli introiti derivanti dalle tasse imposte alle carovane per l'attraversamento del proprio territorio, grazie all'apertura di nuove rotte commerciali tra Mar Rosso e Siria, dopo l'addomesticamento del dromedario, avvenuto tra XIII e XII secolo avanti Cristo. Il principale nodo stradale sembra essere stata Damasco, dove confluivano le rotte del nord, dell'Eufrate e del sud, e dove si costituì lo

stato aramaico più potente e meglio organizzato. Tra gli altri stati siriani, sono da ricordare soprattutto Hama (nella valle del fiume Oronte), Bit Agusi (con capitale Arpad, oggi Tell Rifa't), Yahudi (con capitale Sam'al, oggi Zincirli) e Bit Bakhyani (con capitale Guzana, la moderna Tell Halaf).



Finchietta fenicia, con la tipica decorazione rossa incisa (VIII-VI secolo a. C.)



Sfinge alata, da Damasco (IX secolo a. C.)

I CONTEMPORANEI DI ISRAELE E GIUDA

La Transgiordania visse una situazione analoga alla Siria, con la creazione di tre stati territoriali a base tribale, e, precisamente, Ammon (nella regione della attuale 'Amman, anticamente Rabbat Ammon; il suo territorio era compreso tra il corso del fiume Yabboq e le colline di Hesban), Moab (il cui territorio occupava la sponda orientale del Mar Morto; la sua capitale era probabilmente Kir-Hareseth, la moderna Kerak; in origine, il suo confine settentrionale doveva essere costituito dal corso dell'Arnon), ed Edom (esteso tra il Mar Morto ed il Mar Rosso; di esso si sa molto poco, a causa delle scarse esplorazioni archeologiche della regione; la capitale doveva essere Buseirah, ma pochi dovevano essere i centri abitati, essendo la popolazione dedita soprattutto alla pastorizia, che richiede un tipo di vita seminomadico; ciononostante, il regno edomita poté sfruttare anche le ricche miniere di rame del Wadi Arabah, ed i profitti derivanti dallo sfruttamento della rotta commerciale, la Via dei Re, che univa il Mar Rosso alla Siria), che nella Bibbia viene spesso chiamato Seir, toponimo conosciuto anche nei testi egiziani della fine del Nuovo Regno.

Gli stati siro-palestinesi vissero vicende storiche analoghe a quelle di Giuda

ed Israele, lottando continuamente tra loro, nel periodo compreso tra il XII ed il X secolo avanti Cristo, per poter stabilire il proprio controllo su regioni strategicamente importanti. La prima potenza ad emergere, in tale contesto, sembra essere stato il regno di Davide, che poté estendere il proprio dominio su una vasta area compren-

dente la Palestina, la Transgiordania e la Siria meridionale. Con la divisione del regno davidico, dopo la morte di Salomone, ripresero le guerre locali per assumere l'egemonia regionale; in questo senso sembrano essere emersi soprattutto i regni di Israele e Damasco, che costituirono anche il nucleo principale dell'alleanza tra gli stati siro-palestinesi, creata nel 853 avanti Cristo per poter fronteggiare il pericolo portato dal re assiro Salmanassar III, la cui avanzata fu bloccata con la battaglia di Qarqar. Ad una fase di contrasti locali, tra la seconda metà del IX e l'inizio dell'VIII secolo, successe il nuovo periodo di potenza degli Assiri, i quali, a partire dal regno di Tiglatpileser III (745-727), poterono iniziare una nuova serie di campagne di espansione verso ovest, che portò all'annessione progressiva di molti stati aramaici. Durante il suo regno vennero inglobate e trasformate in province Damasco e Sam'al, cui seguirono Israele nel 722 (con Salmanassar V), Hama e Cipro nel 720 (sotto Sargon II). Gli stati transgiordani, Giuda e le città/stato fenicie e filistee non vennero annessi direttamente, ma furono costretti a pagare un fortissimo tributo, cui si accompagnò una grande deportazione di popolazioni locali verso altre regioni dell'impero assiro. Con la caduta di questo (612 avanti Cristo), i nuovi dominatori babilonesi procedettero alla definitiva annessione degli stati che erano riusciti a mantenere formalmente la



propria
indipen-

Stele moabita raffigurante un dio della tempesta, dal Jebel Shitan (IX-VIII secolo a. C.)

denza, ma non poterono fermare le continue incursioni portate nella regione dalle tribù arabiche, una delle quali, quella dei Nabatei, poté, a partire dal V secolo, costituirsi in entità statale autonoma, con capitale nella città di Petra.



Statuetta ammonita, da Amman (VIII-VII secolo a. C.)

LA STELE DI MESHA, RE DI MOAB

La stele in basalto del re moabita Mesha costituisce uno dei più importanti documenti epigrafici del Vicino Oriente antico. Scoperta nel 1868 nel sito di Dibon da un missionario tedesco, fu acquistata qualche mese dopo dal console francese a Gerusalemme Charles Clermont-Ganneau, il quale poté farla pervenire, benchè ridotta in frammenti, al museo del



Frammento di stele del re moabita Mesha, di Karak. (seconda metà del IX sec. a.C.)

regni di Giuda e Damasco.

E' interessante notare il fatto che Mesha utilizza alcuni motivi letterari molto diffusi nelle antiche

letterature vicino-orientali, in particolare nei testi storici egiziani e mesopotamici, ma anche in alcuni libri biblici relativi all'Conquista, come i libri di Giosuè e dei Giudici; in particolare, egli giustifica l'occupazione israelita con il risentimento che Kemosh, dio nazionale moabita, avrebbe avuto verso il suo popolo, così come sarebbe stato il favore dello stesso dio a permettere i successi militari sui nemici (alle righe 4 e 5 della stele, confrontabili con Giudici 2, 16 e 3, 12-14). Analogie notevoli tra le espressioni utilizzate nella stele di Mesha e nei testi biblici sono anche nell'ordine dato da Kemosh a Mesha per la conquista della città di Nebo (probabilmente il sito moderno di Khirbet el-Mukhayyat), molto simile a quello che Yahwè diede a Giosuè per l'assedio della città cananaica di Ai (Giosuè 8, 1),

La stele del re moabita Mesha, di Dibon. (seconda metà del IX secolo a.C.)



Veduta della fortezza di Aro'er citata dalla stele

Louvre, ove fu ricomposta grazie al calco che lo stesso Clermont-Ganneau aveva fatto realizzare prima della sua rottura da parte dei beduini locali. L'importanza di quest'oggetto, che, con le sue trentatré linee di iscrizione, è il più lungo documento scritto in una lingua semitica occidentale antica (con la ovvia eccezione dell'ebraico), consiste nel fatto che, con la sua scoperta, gli studiosi ebbero per la prima volta a disposizione un testo non biblico che si riferiva a fatti e personaggi noti, in precedenza, dalla stessa Bibbia: in questo modo, si poterono confrontare le differenti versioni, ebraica e moabita, di episodi legati alle guerre che nel IX secolo avanti Cristo opposero le due popolazioni per il possesso della fertile, e strategicamente importante, regione di Madaba.

La lingua utilizzata è il moabita, lingua sconosciuta prima della scoperta di quest'oggetto, molto vicina all'ebraico, dal quale, tuttavia, si differenzia per alcuni aspetti particolari. Anche la scrittura appare molto simile a quella ebraica, nota da contemporanee epigrafi; entrambe, tuttavia, derivano dalla scrittura fenicia.

Gli eventi narrati si riferiscono ai successi ottenuti da Mesha contro il regno di Israele, con la conquista di numerose città occupate dai membri della tribù ebraica di Gad, e che erano state in mano di Omri e dei suoi successori sul trono di Israele per un periodo di quaranta anni. Le vittorie di Mesha vanno probabilmente inquadrare nella seconda metà del IX secolo avanti Cristo, quando il regno di Israele, dopo il periodo di grande splendore avuto con le conquiste di Omri, sembra avere molto risentito dei contrasti, in particolare sotto Jehu, con i vicini

1. Io sono Mesha, figlio di Kemosh (Yahwe di Moab, di Dibon). Mio padre aveva una casa in Moab ed io sono qui dopo mio padre. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
2. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
3. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
4. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
5. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
6. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
7. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
8. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
9. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
10. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
11. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
12. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
13. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
14. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
15. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
16. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
17. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
18. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
19. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
20. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
21. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
22. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
23. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
24. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
25. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
26. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
27. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
28. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
29. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
30. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
31. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
32. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
33. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.
34. Io ho fatto questo tutto lungo (in occor) di Kemosh in Qerito che (ha) gli di ad essere.



LA PALESTINA SOTTO GLI ASSIRI

L'ESTENSIONE DELL'IMPERO ASSIRO ALLA MORTE DI ASSURBANIPAL (627 A. C.)



Relieve con l'assedio della città giudaica di Lachish da parte di Sennacherib, da Ninive

Il contrasto tra i vari stati siro-palestinesi tra IX e VIII secolo avanti Cristo crearono le condizioni ideali per un intervento degli Assiri, ormai padroni di un esteso impero, nella regione. Già al tempo di Assurnasirpal II (883-858), in realtà, essi erano riusciti a riscuotere il tributo di alcune città fenicie, mentre sotto Salmanassar III (858-824) si era avuto un tentativo di assoggettamento dei vari stati locali, terminato con la battaglia di Qarqar dell'853, in cui la coalizione di stati siro-palestinesi riuscì a bloccare l'avanzata mesopotamica, che tentava soprattutto di ottenere il controllo delle principali rotte commerciali presenti nella regione. L'unico sovrano che riuscì ad intessere buone relazioni con gli Assiri, chiedendo la loro protezione, fu Jehu di Israele, il quale si era impossessato del trono eliminando gli ultimi esponenti della famiglia reale degli Omridi, imparentati con le case regnanti di Giuda e Tiro, e senza aver risolto l'annoso contrasto con Damasco. Suo figlio Joas, circondato da nemici, fu, così, facilmente costretto da Hazael di Damasco a pagare tributo. Soltanto con Geroboamo II (786-746) Israele riuscì a risollevarsi, ma dovette, insieme ai vicini, fare presto i conti con il risveglio dell'interesse assiro con Tiglatpileser III (745-727), che, dopo avere eliminato i pericoli delle possibili ingerenze degli Urartei, popolazione indoeuropea che era riuscita a creare un forte impero nella regione a cavallo tra Armenia, Anatolia ed Iran, attuò una nuova politica di assoggettamento degli stati sconfitti, non più ridotti a vassalli, ma trasformati in provincia dell'impero con la loro definitiva annessione. I

Prisma con la narrazione delle imprese di Sennacherib, da Nizive



vari regni locali, logorati dalle lunghe guerre per l'egemonia regionale, non poterono resistere all'impetuoso assalto assiro, cedendo lentamente uno ad uno. Damasco cadde sotto Tiglatpileser nel 733, mentre per Israele, Giuda, le città fenicie e filisteie ed i regni transgiordani, data la loro posizione di cuscinetto tra la Siria, ormai controllata, e l'Egitto, le cui rivendicazioni per il controllo della regione non erano, in realtà, mai sopite, gli Assiri preferirono inizialmente continuare a riscuotere un pesante tributo. Gli stati transgiordani di Ammon, Moab ed Edom,

inoltre, avrebbero consentito agli Assiri di evitare il pericolo delle sempre più dannose incursioni dei beduini di origine araba, che, in tale modo, non avrebbero toccato direttamente il territorio dell'impero. Tuttavia, la ribellione di Osea, che era stato installato sul trono di Israele dallo stesso Tiglatpileser, e che, alla sua morte, contò sull'appoggio egiziano per potersi affrancare dal gravoso tributo cui era sottoposto, spinse il successore di questo, Salmanassar V (727-721) ad un nuovo intervento in Palestina, culminante con l'annessione del territorio di Israele (722), e con la deportazione di gran parte della popolazione in Iran e Mesopotamia; il regno di Giuda, invece, rimase formalmente indipendente, pur se anch'esso ridotto a vassallo; costretto a subire anche l'onta della presenza di culti mesopotamici all'interno del Tempio di Gerusalemme, provò più volte ad approfittare dell'allentamento della pressione assira; il re Ezechia (715-687), ad esempio, dopo avere dovuto assistere impotente allo sfruttamento del suo territorio da parte di Sargon II (721-704), che a Rafia, nel 714, aveva affrontato gli Egiziani, accorsi in aiuto del ribelle re Khanuni di Gaza, cercò a sua volta di appoggiarsi al faraone Shabaka e ad un'altra coalizione anti-assira, comprendente Sidone e le città filisteie di Ascalona ed Accaron. La ribellione fu punita con l'intervento del re Sennacherib (704-

680), il quale, dopo aver ottenuto una difficile vittoria a Lachish, assediò Gerusalemme (per la quale lo stesso Ezechia aveva provveduto a scavare un nuovo tunnel per l'approvvigionamento idrico, proprio in previsione di un assedio), ma, decimato il suo esercito da una pestilenza, si accontentò di continuare a riscuotere il tributo, senza la distruzione della città e la deportazione dei suoi abitanti; il re giudeo perse, tuttavia, parte del suo territorio, che fu spartito tra le città filisteie (Azoto e Gaza) rimaste fedeli agli Assiri.

Il re di Israele Jehu rende omaggio a Salmanassar III, da Ninive



LA FINE DELL'IMPERO ASSIRO E LA DOMINAZIONE BABILONESE

L'impero assiro raggiunse il suo apice durante i regni di Asarhaddon (680-669) ed Assurbanipal (669-627); al loro operato si deve l'annessione all'Assiria del Delta e della Bassa Valle del Nilo. Il primo intervento di Asarhaddon era stato dovuto alle continue rivolte che gli Assiri subivano da parte delle città palestinesi e siriane, tra le quali si distinse la fenicia Sidone, fomentate dagli Egiziani. Il sovrano assiro riuscì facilmente ad avere ragione del faraone Taharqa, di origine nubiana, ma Assurbanipal dovette presto fare fronte alle rivolte di quei principi egiziani, originari del Delta, quali Neco e Psammetico, che proprio egli stesso e suo padre avevano collocato sul trono d'Egitto. Probabilmente, tali rivolte rientravano in una più generale crisi dell'impero assiro, ove le città di più antica tradizione culturale e politica, come la stessa Babilonia, definitivamente annessa all'impero assiro da Sennacherib nel 689, non esitarono ad approfittare del minimo segnale di debolezza dei dominatori. Tale crisi divenne irreversibile alla morte di Assurbanipal: in pochi anni, l'alleanza costituita da Babilonesi e Medi conquistò Assur (614) e la capitale Ninive (612), e poté infliggere le ultime e definitive sconfitte ai resti dell'imponente esercito assiro, integrato dal supporto militare egiziano, a Harran (609) ed a Karkemish (605). In Palestina, la notizia della caduta di Ninive era stata accolta con favore dal sovrano Giosia di Giuda, il quale cercò di riconquistare una totale indipendenza opponendosi anche al passaggio delle truppe egiziane che Neco aveva inviato al fianco degli Assiri, subendo, tuttavia, una tremenda disfatta a Megiddo nel 609. Il faraone pose allora Joiakim sul trono di Gerusalemme, ma l'avanzata delle truppe babilonesi, che stavano rapidamente occupando la Siria, e che, nel 604, avevano costretto alla definitiva capitolazione le città filisteo, non risparmiò nemmeno Giuda: Joachin, figlio ed erede di Joiakim, fu deportato in Babilonia. Nuovo re di Giuda fu allora proclamato Sedecia, ma anche la sua fedeltà al sovrano babilonese Nabuccodonosor fu presto dimenticata. Ai vani appelli del profeta Geremia, che lo invitava alla sottomissione, Sedecia oppose un fermo diniego; l'intervento di Nabuccodonosor fu allora devastante: alla conquista delle principali piazzaforti militari di Giuda, le città di Lachish ed Azeca, seguì la caduta della stessa Gerusalemme. Il re fu ucciso, la città data alle fiamme ed il Tempio, eretto da Salomone, distrutto. I maggiori notabili del regno giudaico furono allora deportati in Babilonia, dando inizio a quell'esilio sessantennale passato alla storia come "cattività babilonese". La medesima sorte del regno di

Giuda fu subita anche dai regni transgiordani di Ammon, Moab ed Edom, che capitolarono poco tempo dopo Gerusalemme, nel 582 avanti Cristo.

I resti della Ziqqurat di Babilonia



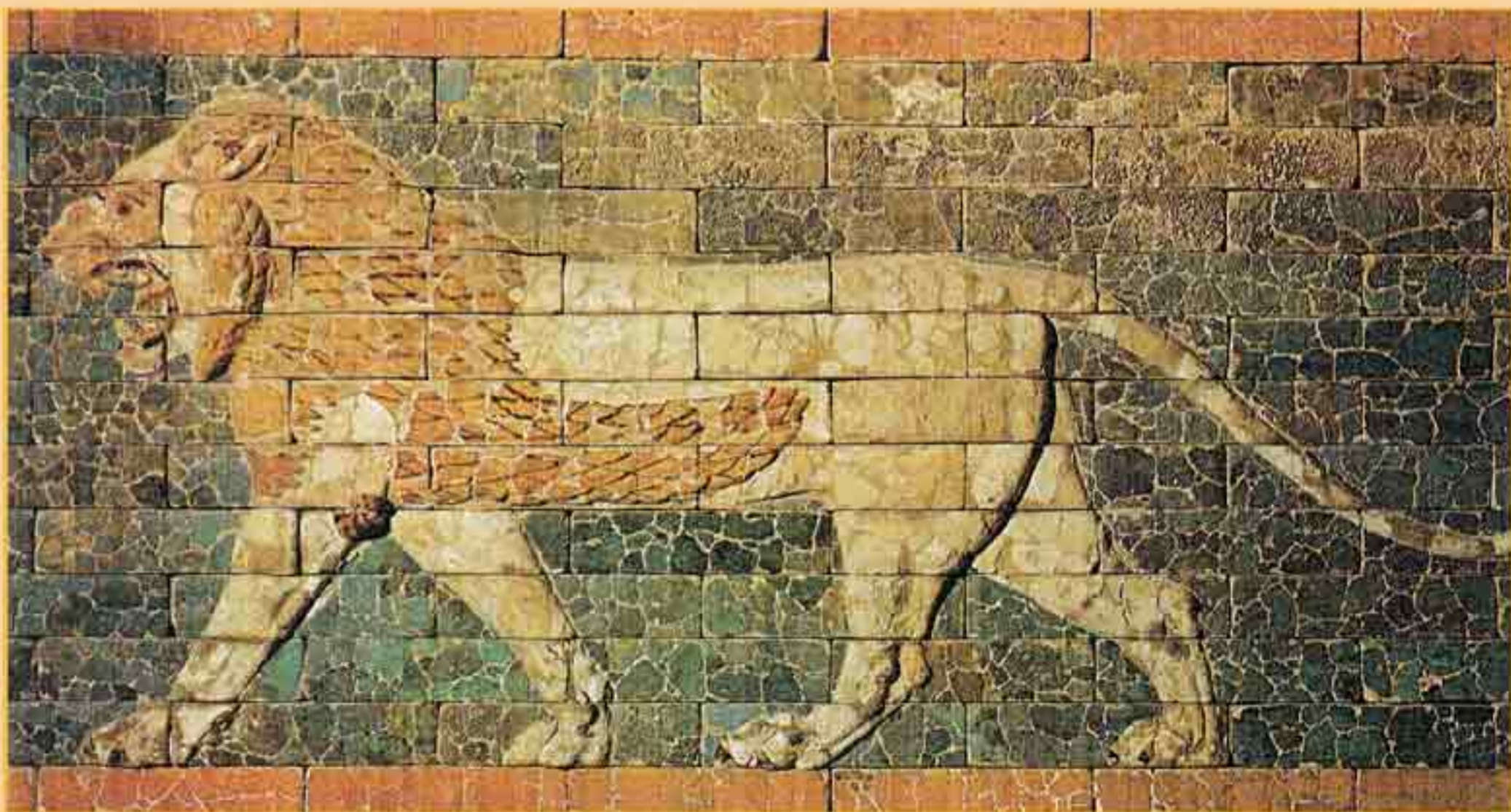
LA PROGRESSIVA ANNESSIONE DELLE PROVINCE PALESTINESI AGLI IMPERI ASSIRO E BABILONESE

LA FINE DELL'IMPERO ASSIRO E LA DOMINAZIONE BABILONESE

La Palestina subì, con la conquista babilonese, un colpo gravissimo, con una grave crisi economica e sociale; a differenza degli Assiri, infatti, che avevano provveduto a deportare migliaia di abitanti del regno di Samaria in Mesopotamia ed Iran, ma ripopolando la regione con altre popolazioni deportate da altre parti dell'impero, senza che, dunque, si creasse un enorme scempenso demografico ed economico nella zona, i Babilonesi si preoccuparono solamente di decapitare la leadership dei popoli assoggettati, la cui economia, dunque, andò letteralmente allo sbando. D'altro lato, le deportazioni in Babilonia non riguardarono direttamente più di 1500/2000 persone, che poterono, nella capitale dell'impero, vivere abbastanza liberamente, esercitando anche professioni di prim'ordine (ad esempio, di grande importanza furono le vere e proprie "banche", aperte dagli esuli di Giuda a Babilonia); in questo contesto gli Ebrei poterono continuare a coltivare la loro individualità etnica, religiosa e culturale, senza venire assorbiti definitivamente dal resto della popolazione locale, di origine indigena o straniera. Gerusalemme e la Giudea furono viste da loro come la "patria perduta", ricca di significati simbo-

lici, e, parallelamente, maturò l'idea di salvaguardare tutto quel patrimonio di cultura religiosa che conferiva agli Ebrei la loro unicità. Si iniziarono a sistemare in forma scritta tutte quelle antiche tradizioni tramandate oralmente, e che costituirono poi il nucleo dei testi biblici. Anche le grandi figure del passato nazionale vennero caricate di grandi significati: Davide iniziò ad essere ricordato come il creatore di una passata grandezza mai più raggiunta, ed a suo figlio Salomone vennero attribuite capacità politiche, morali ed anche artistiche (gli venne, ad esempio, assegnata la paternità di una raccolta del libro biblico dei Proverbi), delle quali la storia non ha restituito grandi testimonianze.

Relievo in mattoni smaltati, dalla Via Processoriale di Babilonia



LA DOMINAZIONE PERSIANA

L'impero babilonese, costituito da un immenso territorio che andava dalla Mesopotamia al Nilo, non sarebbe sopravvissuto che per poche decine di anni. I contrasti interni tra il re Nabonido (555-539), che, figlio di una sacerdotessa del dio lunare Sin nel tempio di Harran, aveva cercato di privilegiare il culto di questo dio rispetto a quelli delle altre divinità babilonesi, ed il potente clero del dio Marduk, indebolirono notevolmente la struttura del gigantesco organismo imperiale. Nel 539, il re achemenide Ciro approfittò della situazione per sferrare un violento attacco verso la città di Babilonia, che venne conquistata e trasformata in una delle città capitali dell'impero persiano. La regione sirio-palestinese fu trasformata in satrapia, con il nome di Transeufratene, con capitale Damasco; nella satrapia, la sola Palestina fu sede di un governatorato con capoluogo Samaria, mentre le singole città sembrano essere state guidate da notabili locali. In questo modo i Persiani cercarono di adottare una politica differente da quella perseguita da Assiri e Babilonesi, ricercando il consenso delle singole etnie costituenti l'Impero, tramite il rispetto delle tradizioni locali. In questa ottica rientrano l'editto promulgato da Ciro nel 539, con il quale si consentiva il ritorno delle comunità straniere deportate in Babilonia nelle terre di origine; gli Ebrei, con ogni probabilità, seguirono il per-

corso che, risalendo l'Eufrate, li avrebbe portati sino a Harran, da dove avrebbero imboccato la via della Siria e della Palestina, il medesimo percorso che la tradizione avrebbe poi attribuito ad Abramo verso la Terra Promessa. Per queste comunità ebraiche, il rientro in patria non dovette essere facile; le loro posizioni religiose si erano molto radicalizzate con l'Esilio, trovandosi spesso in aperto contrasto con coloro che, non deportati, erano riusciti ad integrarsi anche con gli altri elementi etnici presenti in Palestina, tra cui anche gli eredi di quelle popolazioni straniere deportate in Samaria dagli Assiri. L'identità etnica, culturale e religiosa ebraica risultava pertanto, agli occhi di coloro che erano rientrati in patria, contaminata.



LA MASSIMA ESTENSIONE DELL'IMPERO PERSIANO

La tomba di Ciro, conquistatore di Babilonia, a Pasargade



LA DOMINAZIONE PERSIANA

Il Tempio venne ricostruito, anche se non più legato ad un palazzo reale, e divenne il vero e proprio centro della vita politica, religiosa e culturale, alla stregua della tradizione mesopotamica, di Gerusalemme. Un nuovo editto, promulgato da Artaserse III nel 398, riconobbe, inoltre, alla legge mosaica, la sua validità nell'ambito della comunità giudaica. La regione palestinese appare, comunque, subire delle trasformazioni radicali; nella regione del Negev, infatti, si viene a costituire il regno dell'Idumea, formato dai discendenti di quegli Edomiti, che, fino a poche decine di anni prima, risiedevano nel sud della Transgiordania. Qui, infatti, si erano fatte sempre più forti le pressioni da est e da sud delle popolazioni beduine di origine arabica, che, stanziatesi principalmente nella regione di Petra, costituirono il regno dei Nabatei. Gli Idumei, perso il controllo del tratto meridionale della rotta commerciale tra il Mar Rosso e la Siria, poterono, invece, consolidare le loro posizioni lungo l'altra rotta commerciale che, oltrepassando il Wadi 'Araba, puntava verso il Mediterraneo. Il resto della Transgiordania divenne quasi spopolato; si potevano contare solamente pochi centri urbani di una certa rilevanza, il principale dei quali continuò ad essere l'antica Rabbat Ammon. Lungo la costa del Mediterraneo, invece, prosperarono molte città mercantili, eredi delle grandi tradizioni commerciali fenicie.

Comunità palestinesi, ed in particolare ebraiche, si costituirono in molte regioni dell'impero persiano; alcune anche nella stessa Mesopotamia, con i discendenti di quegli Ebrei che avevano preferito, dopo l'editto di Ciro, non rientrare in Palestina; la meglio documentata appare però essere quella di mercenari ad Elefantina, in Egitto, ove fu stabilita da Cambise, dopo la sua conquista della terra dei faraoni nel 525, e che ha restituito un importante archivio. Il rapporto con i dominatori persiani non fu, comunque, sempre facile per le città palestinesi: insieme all'Egitto, esse si ribellarono più volte. L'ultima rivolta fu sedata da Artaserse Ocho nel 341; pochi anni dopo, la vittoria conseguita ad Issò contro Dario III Codomano spalancò ad Alessandro Magno la via della Siria e dell'Egitto. Il re macedone non fu subito bene accolto dalle popolazioni locali: molte città, come Tiro, Gaza e Gerusalemme (secondo il racconto dello storico ebreo Giuseppe Flavio), gli resistettero per qualche tempo, ma alla fine accettarono la nuova dominazione. Per il Levante, sottoposto per la prima volta al dominio di una potenza europea, iniziava una nuova storia.

Soldati dell'esercito achemenide, da Persepoli



Incensiere bronzo di epoca persiana, da Amman

